

I dodici mesi dell'anno e le dodici virtù (Terza parte)

Tratto da articoli della rivista *The Christian Community* degli anni 1947 e 1948

Traduzione ed elaborazione di Anna Annovazzi

Luglio – Altruismo (che diventa catarsi)

Viene spesso chiesto: “Cosa s'intende per “offerta” o “sacrificio” nell'Atto di Consacrazione dell'Uomo?”.

Per prima cosa consideriamo che cos'era l'offerta (o il sacrificio) in tempi pre-cristiani: essa era considerata una medicina contro i danni che l'uomo subisce dal proprio egoismo.

L'uomo è destinato a diventare una personalità libera, un “io”. Impara sempre più a chiudersi in se stesso di fronte a tutto ciò che è estraneo, diverso, di fronte al “non io”. Egli diventa una personalità in sé conchiusa, ma la facoltà di “chiudere fuori” non è fine a se stessa, è una preparazione, un presupposto per qualcosa di più elevato. Vale a dire che l'uomo che possiede una “master-key”, un “passe-par-tout”, è ora in grado di aprire e chiudere deliberatamente il suo sé: solo se io sono capace di delimitare il mio proprio mondo come un cerchio chiuso, sarò in grado di invitare degli ospiti in questo mio mondo e di accoglierli cordialmente.

La facoltà di “chiudersi” esiste solo perché possa esistere anche la possibilità di “aprirsi”. Se il chiudersi diventa fine a se stesso, l'uomo diventa egoista.

Lo stesso principio può essere applicato al dare e ricevere. Possedere una proprietà privata è stato per l'uomo una forma di educazione del suo io.

Al fine di diventare un individuo, egli aveva bisogno di sperimentare la proprietà privata; è come dire che una parte del mondo era stata affidata a lui come suo mondo. Di nuovo, però, la proprietà privata non è fine a se stessa; dove diventa fine a se stessa, si può dire che la proprietà privata diventa un furto perché in questo caso l'uomo nega la sua proprietà al mondo possedendola.

Questa, però, è solo la perversione di uno sviluppo altrimenti giustificato perché, di nuovo, la proprietà è il presupposto di vera generosità. Chi non ha nulla non può dare nulla. Uno può solo dare del proprio: la proprietà esiste allo scopo di poter donare.

Per questa ragione l'Antico Testamento non era così miope da considerare la proprietà solo come un peccaminoso furto. La legge di Mosè protegge la proprietà privata: "Tu non ruberai".

Per questo le religioni antiche chiedevano anche il sacrificio o l'offerta. Nel rito sacrificale l'uomo era guidato a dare del proprio: egli imparava a mettere la sua proprietà a disposizione degli dei.

In tempi antichi la proprietà non era ancora così astratta come lo è oggi, quando possedere o controllare molto denaro può diventare un "affare bancario" completamente anonimo e invisibile.

Una volta oggetti e possedimenti preziosi appartenevano di gran lunga più intimamente alla personalità umana, erano come un'estensione del corpo.

Chi compiva un sacrificio, lo offriva con il sentimento che ciò che offriva fosse una parte di se stesso. Quando questo sacrificio veniva consumato dalla fiamma sacra sull'altare, la sua anima era permeata dalla consapevolezza che egli era in debito verso Dio per il suo essere individuale. Mentre egli donava parte della sua fortuna esteriore, la sua fortuna interiore veniva santificata da quell'atmosfera sacrificale.

Il fatto che possedimenti esteriori e qualità dell'anima fossero in intima armonia fra di loro in tempi antichi, è indicato dall'offerta dei tre Magi d'Oriente. Mentre essi donavano oro, incenso e mirra, offrivano al tempo stesso in sacrificio il loro pensare, sentire e volere. Oggi il nostro rapporto con i beni terreni non è più così spirituale-fisico.

Per noi, oggi, offrire o sacrificare significa in primo luogo porre le nostre qualità animiche a disposizione del mondo spirituale. Noi possediamo, per esempio, la sorprendente forza del pensiero. Questa forza ci è stata data solo al fine di usare l'arma dell'intelligenza nella lotta per l'esistenza? Noi prendiamo questa forza per scontata e la mettiamo al servizio dei nostri interessi egoistici come se fosse la cosa più naturale di questo mondo. Noi dobbiamo imparare che siamo debitori di questa forza, di questa capacità di pensiero, a un mondo più elevato e che essa ci è stata data anche perché noi possiamo ricevere, in questo pensare, contenuti spirituali, e dare a essi un luogo e una dimora nella nostra coscienza.

Lo stesso si può dire per la forza di sentimento. Non dovremmo mai usare questa forza solo per le nostre spesso egoistiche emozioni; anche il

mondo divino desidera essere "sentito" dalle nostre anime. Lo stesso si può dire della volontà.

Queste sono le offerte o i sacrifici di cui parla L'Atto di Consacrazione dell'Uomo. Gli antichi riti sacrificali sono giunti a una fine, in parte anche perché essi non potevano più a lungo prevalere contro il crescente egoismo umano. Il loro tempo era finito.

Ma ora il Cristo è apparso: Egli, un eccelso essere divino, è disceso fra l'umanità ed è entrato volontariamente in un rapporto di solidarietà con lei. Come Uomo, con le sue forze divine che sono state trasformate in forze umane, Egli ha compiuto il grande sacrificio della resa totale del suo Io al Padre. Lo stesso Cristo che può dire così poderosamente "Io sono", è il grande portatore del sacrificio: proprio perché egli possiede se stesso in questo "Io sono" fino nelle profondità del suo essere, Egli è in grado di compiere il sacrificio totale. Egli dice al Padre: "Quello che è mio è tuo".

Questo è ciò che prende il posto degli antichi riti sacrificali: che l'Uomo cerchi di unire se stesso con questo unico "Io sono" del Cristo, con questo unico Creatore del Sacrificio.

L'Atto di Consacrazione dell'Uomo è un sacrificio cristiano nello spirito di una nuova coscienza... In esso viene detto molto chiaramente che tutta la nostra offerta è solo possibile grazie all'unica grande offerta del Cristo nella nostra anima; e come il Cristo, con la sua offerta, entra in noi e fa sì che la sua offerta lavori "in noi e attraverso di noi", Egli ci fa "re e sacerdoti", come dice il libro dell'Apocalisse.

La forza regale del Cristo in noi ci fa dire "Io sono", il compito sacerdotale del Cristo in noi ci fa mettere questo io al servizio di Dio.

Rudolf Frieling

Uno dei sacerdoti fondatori della Comunità dei Cristiani

Agosto – Compassione (che diventa libertà)

Nel mondo della natura vi è molto, nel mese di agosto, che ci parla di compimento, di realizzazione. Gli uccelli, dopo aver fatto il nido, allevato i loro piccoli, portato gioia alle nostre orecchie e ai nostri occhi, si accingono a partire prima che arrivi il freddo. Arbusti e alberi si preparano a lasciar cadere fioritura e foglie, ma sta ben dritto il granoturco dorato, pronto per la mietitura.

Il frumento, quella pianta che ha rinunciato al suo diritto di portare fiori al fine di poter offrire cibo all'umanità, raggiunge il compimento nel mese di agosto.

In questo modo, grazie al frumento, viene rivelato, nel mondo della natura, il sacrificio, la compassione per le necessità dell'uomo.

Una meditazione sulla storia del figliol prodigo può far nascere di fronte a noi un'immagine simile, ma nella sfera umana.

Qui vediamo nel padre un uomo che ha raggiunto la realizzazione, si potrebbe dire: il suo "agosto spirituale".

Egli ha non solo le ispirazioni della primavera che sollevano verso l'alto; non solo può avere sperimentato tempeste e tensioni che lo hanno reso capace di "entrare" nel dolore dell'altro senza necessariamente produrre il potere di guarire; questo padre è andato ben oltre.

Possiamo vedere in lui il padre nel quale vi è comprensione, saggezza, una realizzazione attivamente creativa: la comprensione, la pietà che conduce all'attività. In questo caso l'uscire del padre incontro al figlio, un sacrificio necessario per il giusto sviluppo del giovane uomo, è un'immagine vivente della vera compassione, quel sentimento che, sorgendo dalla comprensione, guida alla realizzazione di una "voluta" azione di aiuto.

La forza di praticare questa compassione, che viene portata come una delle Meditazioni date da Rudolf Steiner per il mese di agosto, diventa una realtà vivente:

Riempi le profondità del tuo spirito
con tutta la tua ampiezza di mondi
per trovare in futuro me in te.

Fill thou thy spirit depths
with all thy width of worlds
to find hereafter me in thee.

Muriel Allen (1906-2000)

Settembre – Cortesia (che diventa tatto del cuore)

La parola "cortesia" deriva dalla parola "corte", è come dire che è, o era, la qualità di coloro che, in qualche modo, servivano o si occupavano del re.

Se guardiamo molto indietro alla storia dell'umanità, per esempio ai primi periodi della storia dell'Egitto o della Persia, vediamo che i re erano anche le sorgenti di forze divino-spirituali e di saggezza. Essi erano gli strumenti degli

Esseri divini per la guida dell'umanità e il loro diretto collegamento con il divino era espresso dalla corona d'oro che si apriva verso l'alto, verso le stelle. Da simili re emanavano forze che risvegliavano virtù negli altri.

La regalità, però, ha subito grandi cambiamenti e le pagine della storia mostrano come le qualità umane dei re e le loro debolezze, divengano sempre più ovvie. Oggi siamo contenti di scoprire che re e regine sono ordinari mortali come noi, e riconosciamo che essi hanno un importante "compito" al quale dedicano la vita.

Anche la cortesia ha subito un cambiamento e in ogni discussione sul tema qualcuno farà sempre notare che la cortesia sembra appartenere sempre più al passato mentre nel presente se ne può evidentemente notare l'assenza.

C'è, in questo, una certa verità; ma perché si verifica ciò?

La pressione della vita moderna, l'effetto di due guerre mondiali in una generazione, il frantumarsi o il dissolversi della vita familiare, queste e altre ragioni vengono portate come spiegazioni del fatto che vi sia meno cortesia; ma se queste ragioni possono avere un loro peso nella questione, non ne sono però le cause fondamentali. Queste cause vanno piuttosto cercate nello sviluppo della coscienza umana.

La qualità istintiva della cortesia non è più attiva (sempre a prescindere da casi individuali). Essa deve ora essere sviluppata coscientemente, deliberatamente. È diventata una virtù per la cui conquista occorrono degli sforzi, piuttosto che essere una virtù che appartiene naturalmente all'uomo.

Non è senza significato il fatto che sino a poco tempo fa uno potesse leggere sugli autobus londinesi e nella metropolitana lo slogan "La cortesia aiuta il servizio" e che venne anche lanciata una "Campagna per la cortesia".

L'individuo deve trovare le qualità regali in se stesso. La regalità esteriore ha visto il proprio declino. La regalità interiore è quella che deve ora crescere.

Man mano che l'uomo svilupperà la regalità dell'Io e sperimenterà che il Regno di Dio è dentro di lui, crescerà di nuovo in lui anche la qualità della cortesia.

L'Atto di Consacrazione dell'Uomo guida verso la meta di diventare "re-sacerdoti" in noi stessi, e più questo si realizzerà, più crescerà in noi la cortesia, una qualità essenziale per la crescita di liberi individui all'interno di una vera comunità.

Stanley Drake (1906-1986)